

ROMAN POLANSKI GIRA A PRAGA «OLIVER TWIST»

Dopo l'Oscar per *Il pianista*, Roman Polanski torna a puntare in alto con *Oliver Twist*, dal classico di Charles Dickens: un mega-progetto da sessanta milioni di dollari. Le riprese cominceranno il 21 giugno a Praga. La nuova impresa di Polanski (prima mondiale prevista alla fine di novembre 2005), ha come sponda italiana Medusa Film che figura come coproduttore oltre che distributore per l'Italia, accanto ai produttori Alain Sarde e Robert Benmussa e all'inglese Run Team. Le riprese dureranno fra le 15 e le 20 settimane.

punti di vista

SE IL «DIZIONARIO DEI CANTAUTORI» È QUESTO, IO MI DIMETTO DA ME STESSO

Ivan Della Mea

I cognomi sono tanti, va detto: «Sono trecento, giovani e forti e sono...» lasciamo perdere. I nomi anche di più, succede. Si parla di cantanti per dire cantautori: la meglio gioventù anca jori sissignori. Mezzo dentro mezzo fuori siano vivi siano morti coi capelli lunghi o corti con l'amore con la mamma con la gnocca che t'infiamma che t'infiamma o ti deprime tutta ciccìa per le rime io l'ho lette e sono scemo ci son quelle di sanremo ci son quelle intelligenti da club tenco e adiacenti son trecento gli schedati e gli manca un pisacane che li guidi in quel di sapri a crepare nel letame che sarebbe meno sconcio meno scempio per gli onori che finir nel bigoncio dedicato ai cantautori.

Sono fuori dalla grazia di Dio della quale peraltro avrei di molto bisogno per dire quel che me ne viene dal Dizionario dei Cantautori assemblato da Giangilberto Monti e Veronica Di Pietro, Garzanti editore in Milano, pagine 597, euro 23,50: vien via per una vigliaccata; può andar bene come regalo a un cultore della materia: gli rovine il Natale con tutte le feste Befana inclusa tutte adietro come dicono quelli di Milano. Bella biglia! Io vorrei tanto che Gianni Mura lo recensisse per Repubblica: Gianni è un grandissimo cultore della materia e saprebbe sostenersi in tanta impresa con cibi e vini acconci, buoni e giusti e atti a reggere il pondo. Ho chiesto a Franco Fabbrì di recensirlo per l'Unità. Si è negato. Faccio



io, agratis, pazienza. Mettiamola così perché diverso non mi viene: lo scritto, non lo scritto, è più illeggibile di quello che non c'è scritto e che, in quanto tale, si regge sulla non leggibilità della propria non esistenza: il bianco tra riga e riga dice di più e lo dice meglio. Insomma, per quanto mi riguarda questo dizionario non è recensibile per il semplice fatto che non è. Ho letto moltissime voci succhiando una prugna umeboshi potente antinausea credo nipponico. Quando ho letto la voce che mi riguarda ho pensato, ho ripensato e ho deciso di rassegnare le dimissioni da me stesso medesimo stante con effetto immediato. Morta lì. Credetemi, non è soltanto «la meglio gioventù che va sottoterra». No davvero.

Africartoon

Il lato oscuro dell'Africa: la satira

In edicola con l'Unità a € 3,50 in più

in scena

teatro | cinema | tv | musica

Prendiamoci la vita

Dieci anni di passioni 1968-1978 In edicola con l'Unità a € 4,50 in più

Toni Jop

Maselli ha ancora il loden addosso mentre dice: aspetta, ho il foglietto in tasca, perché se non l'hai letto è bene che tu la sappia questa cosa di Urbani. Urbani «il duro» - si fa per dire - l'uomo che comunemente vuol dimostrare di esserlo a quel Berlusconi che deve averlo sfottuto un bel po', a suo tempo, per come aveva chiuso la vicenda della Biennale e della Mostra del cinema: Bernabé presidente, Moritz de Hadeln direttore. Ma che ti ho messo a fare lì alla cultura se mi congnomi di nuovo la Biennale ai comunisti? Se Berlusconi non glielo avesse rimproverato, probabilmente Urbani avrebbe volentieri ceduto alla sua indole che dev'essere, tutto sommato, mite. Invece, eccolo sotto i riflettori a far la parte del cattivone che sfascia la Biennale mentre cerca di metterle i ceppi. Il suo potere dentro il cda dell'ente veneziano è cresciuto con la sua riforma, l'ha fatta per questo, e a gennaio si rifaranno i conti. Se tutto va nella direzione che il ministro sembra indicare, saltano sia Bernabé che de Hadeln, un successo per Silvio, su ordinazione. Ma il problema, e lo sanno, non è spaccare - sono guastatori di professione - il problema è, come quasi sempre, la toppa: e dopo? Rileggiamo le parole usate da Urbani - e sottolineate da Maselli - per mettere in mora l'attuale direttore della Mostra del Cinema in una intervista rilasciata al Corriere: «Il concorso è stato molto positivo, ma io intendo anche quello che ci sta intorno, gli eventi, le presenze internazionali, le esibizioni, personaggi autori»; vuole la fuffa: sarebbe qui la defaillance della gestione de Hadeln.

Una sciacquetta di pretesto, vero Maselli?

Sarà, ma sono preoccupato; più dicono cose che a noi sembrano sciacquette e più mi preoccupa: sta facendo scuola questa linea che alla sinistra, alle persone di buon senso e minuziosamente acculturate, appare come una fuga nel paradosso più fesso. Insomma, penso che a suo modo sia una via intelligente per mettere «le mani sulla città», per impossessarsi di tutto ciò che ha una funzione più direttamente culturale: guardati attorno e unisci la Gasparri, la legge Cinema e la riforma della Biennale; ne esce un disegno, una strategia. Dubito che insegni qualche cosa, ma che la sinistra, le forze di opposizione si sentano stimolate da questa evidenza a mettere insieme un progetto che abbia al suo centro cultura e comunicazione, è una conseguenza che mi auguro...

Se tutto degenera a questa velocità, mi sa che tra qualche giorno non sarà più soltanto uno spaventapasseri l'ipotesi di tornare, come si dice, sulle barricate che avete tirato su agli inizi degli anni '70 con le Giornate del Cinema...

Conviene aspettare che la digestione sia completata. Non voglio dare per scontato che de Hadeln sia eliminato con questa brutalità e con queste insulse motivazioni. Ma ci teniamo pronti, stiamo lavorando per non trovarci impreparati. Sono delegato generale della Federazione europea dei realizzatori dell'audiovisivo e ho tastato il terreno: non avremo problemi a raccogliere la disponibilità della stragrande maggioranza degli autori europei; la triste fama di cui gode Berlusconi in questi ambienti, e più in generale in tutta l'intellettualità europea, è una garanzia di partecipazione, accorata per di più. Siamo in fase di premobilizzazione.

Per fare?

Chi avrà lo stomaco di accettare la direzione della Mostra del cinema dopo un'eventuale defenestrazione di Moritz de Hadeln?

”

IL CONTROFESTIVAL BIENNALE

Ci vediamo alle Giornate del Cinema



Quello che abbiamo fatto in due occasioni nel 1972 e nel 1973, quando organizzando le Giornate del cinema a Venezia abbiamo prima svuotato la Mostra e poi l'abbiamo costretta a chiudere i battenti. Venezia aveva il suo festival ma in Campo Santa Margherita e in alcuni suoi cinematografi. Avevamo cercato di canalizzare le spinte del movimento in una direzione riformatrice: volevamo le riforme e, devo dire, fu anche grazie a quelle iniziative che alla fine arrivarono; furono riformate la Biennale, la Rai, il cinema. Avevo trent'anni di meno...

Pensi alla fatica?

«Sì questo è uno scippo brutale. Se spazzeranno de Hadeln dalla Mostra faremo il controfestival: il cinema europeo è pronto». Credete a Maselli, l'ha già fatto trent'anni fa con 10 milioni...

Qui accanto Cito Maselli Nella foto grande Pier Paolo Pasolini e Cesare Zavattini tra la folla dei manifestanti al festival di Venezia del '68



Per la Biennale il ministro pensa al «miglior presidente». E al direttore della Mostra rimprovera: pochi lustrini. Ore decisive

Urbani sfascia: Bernabé e de Hadeln liquidati?

Stefano Miliani

VENEZIA La sorte che attende il futuro la Biennale di Venezia si gioca sul filo delle prossime ore. Martedì il consiglio dei ministri discute della riforma dell'ente firmata dal ministro per i beni culturali Giuliano Urbani, il filo a cui è appeso il presidente dell'ente Franco Bernabé si è molto sfilacciato, mentre è sul punto di spezzarsi quello che tiene appeso alla Mostra del cinema 2004 l'attuale direttore Moritz de Hadeln. Lo si capisce da quel che dice Urbani alle agenzie di stampa che ieri lo hanno trovato a inaugurare la stagione invernale di Gardaland: «Entro l'Epifania ci sarà il nuovo consiglio d'amministrazione, fino ad allora resterà in carica l'attuale» (tra parentesi: non è in suo potere buttarlo giù adesso perché l'organismo decade quando il decreto legislativo di riforma diventa legge ed esce sulla Gazzetta Ufficiale). Ancora Urbani: «Ho il diritto-dovere di pensare a chi sia il miglior presidente e il miglior rappresentante ministeriale. Aspetto che il testo diventi

legge e poi comunicherò i nomi seguendo le vie ufficiali». Di Bernabé dice: «Lo ringrazio per aver dimostrato grande senso di responsabilità» (ovvero l'aver rinviato il cda che voleva nominare de Hadeln). Lo confermerà quindi? Quando pensa a «miglior presidente» parrebbe di no, ma la frase è sibillina. E Bernabé accetterà l'incarico anche a condizione di scaricare De Hadeln o, ancor meno probabile, di rinunciare all'autonomia dimostrata quando ha scelto Bonami alla guida delle arti visive per il 2003 e quando ha confermato un secondo incarico a de Hadeln? Sono gli interrogativi che entrano come spifferi nelle stanze di Palazzo Giustinian a Venezia, sede dell'ente. Ma Urbani, che definisce le critiche piovutegli per aver congelato il cda «autentiche forme di intimidazione», non dice le cose direttamente. Afferma: «Una delle ragioni di riordino dell'ente è proprio per consentire a Venezia, ai veneziani e all'Italia di tornare il prima possibile a una grande Mostra del cinema». Quelle di De Hadeln non sono state importanti? Dalla laguna ricordano che quest'anno sono venute star tipo Woody Allen con un'anteprima mondiale, George Clooney, Sean Penn, Johnny Depp, Emma Thompson, che i filmoni dall'estero (leggi Stati Uniti) sono passati dal Lido, che il contributo degli sponsor è sensibilmente cresciuto arrivando a 1,2 milioni di euro su un bilancio di 5,2 (quello complessivo dell'ente è di 22 milioni di euro l'anno). E questo grazie al buon nome di Bernabé come manager e alla qualità del programma.

Lo snodo, cioè il terreno di conquista del governo, ora è il cda. È chiaro che Saverio Salvemini, nominato dal ministro (in rappresentanza dei privati mancanti), dovrà lasciare. Il Comune ha di diritto il sindaco Paolo Costa, che quindi resta. La Provincia confermerà Amerigo Restucci, che è di sinistra, e la Regione, capitanata da Galan di Forza Italia, farà altrettanto con Valerio Riva, che pure è stato molto critico sull'operato di Urbani in questi giorni. Intanto una cosa giusta la dice Giuliano Montaldo, regista e presidente di Raicinema, smentendo una sua candidatura alla Mostra: «A quest'ora il direttore dovrebbe essere già al lavoro per cercare i migliori film per l'edizione 2004». Ma questo Urbani non lo sa (o finge di non saperlo).

Sì, penso alla fatica; fu grande. Avevamo iniziato nel '68 con l'occupazione del Palazzo del Cinema al Lido. Arrivarono le forze dell'ordine e ci massacrarono. Che potevamo fare? Mica era la rivoluzione, quello ci sentivamo di fare e quello facemmo. Poi, nel '72, tenemmo a battesimo la Giornata.

E i soldi? Costerà allestire un apparato di questo genere...

Nel '72 raccogliemmo e spendemmo dieci milioni di allora, niente anche allora, per una rassegna che comunque aveva ospitato, cito a casaccio, Antonioni, Bellocchio e Godard. L'anno successivo fu più facile: mettemmo assieme tutte le sigle culturali d'Italia, dall'Arca a Psichiatria Democratica, i sindacati ci stettero al fianco, il comune di Venezia fece la sua parte e gli esercenti ci diedero sei sale gratis per nove giorni. Oggi? Credimi, se c'è la volontà politica si fa tutto e io penso che la volontà politica ci sia. Allora il Corriere della Sera scriveva pagine intere sulle Giornate mentre sull'Unità Napolitano salutava la vittoria delle forze intellettuali. Oggi si può contare ancor di più su una dimensione europea della mobilitazione, pur sapendo che anche gli americani, almeno alcuni di loro, non si tireranno indietro. Intendo gli autori, ovviamente.

L'Anac, che rappresenti, non ha dubbi in proposito. E l'Api, l'associazione che mette assieme autori più giovani e produttori? Quello degli autori è un linguaggio che non sempre può coincidere completamente con quello dei produttori, ma c'è la sensibilità giusta anche lì, e non avremo certamente problemi a lavorare insieme. Poi, c'è l'iniziativa messa in campo da Felice Laudadio che ha chiamato a raccolta gli ex direttori della Mostra... E positivo, siamo pronti a sintonizzarci con lui.

Se accadrà di nuovo che la tigre - quella citata da Dario Fo in una sua vecchia parabola «cinese» - si svegli, forse vorrà dire che lo scippo c'è stato davvero ai danni della Biennale e della libertà in Italia...

Se spazzano de Hadeln concludono un vero scippo, furbo e brutale. Del resto, Urbani oggi pretende di dire come dev'essere la Mostra del Cinema: il potere politico non lo aveva fatto nemmeno durante il fascismo. Il ministro accusa una strategia culturale e la impone stravolgendo la linea della Mostra armato di una logica mercantile profonda; non gliene importa nulla che la storia della rassegna dica tutt'altro, che si tratta di una Mostra d'arte cinematografica e non di un banchetto di una fiera.

Me ne frego: questo loro stile ricorda qualche cosa di triste e di vecchio eppure l'indifferenza arrogante sembra proprio il motore del loro fare...

E la loro forza e anche la loro debolezza. Mi chiedo chi avrà lo stomaco di accettare la direzione della Mostra dopo un'eventuale defenestrazione di de Hadeln. Avranno il loro bel daffare per cercare quello stomaco. Ci sarà un vuoto ed è lì che li aspettiamo.

Spero che la sinistra, l'opposizione, adesso si dia da fare: abbiamo bisogno di un progetto che metta al centro comunicazione e cultura...

”